

sciencedirect.com <http://www.sciencedirect.com>

25) **La fourniture de documents à l'épreuve du numérique.** Journé d'étude ADDBS - ENSSIB, INRIA, INTD, 01/07/99

26) Ministère de l'Enseignement et de la Recherche < <http://www.sup.adc/education/fr/bib> - <http://www.sup.adc/education/fr/bib>

\* \* \*

## CONSORZI DI BIBLIOTECHE IN ITALIA

*Tendenze e prospettive della cooperazione digitale\**

Tommaso Giordano\*

### Punto di vista sulla cooperazione in Italia

Prima di entrare nel vivo dell'argomento specifico di questo intervento, per aiutare i colleghi degli altri paesi europei a comprendere il contesto in cui si collocano le tendenze i problemi che andremo ad

° Questo testo riassume e rielabora due interventi dell'A. in occasione del Convegno Acquisti cooperativi di risorse elettroniche tenutosi all'Università di Firenze il 4 febbraio 1999 e del Seminario AIDA sui consorzi di biblioteche in Europa tenutosi a Pontignano (Siena) il 5 ottobre dello stesso anno.

esaminare, è opportuno tracciare un rapido (e dunque necessariamente sommario) abbozzo della situazione della cooperazione delle biblioteche in Italia.

La parola cooperazione si afferma nel linguaggio dei bibliotecari italiani circa vent'anni fa, nella fase di gestazione del progetto SBN, la rete nazionale delle biblioteche italiane. In realtà, se si considera il ruolo svolto dall'Istituto Universitario Europeo nell'elaborazione di questo progetto, appare evidente l'influenza decisiva del vento del nord nel dibattito sulla cooperazione e nelle iniziative che impegnano le biblioteche italiane in quel periodo [1].

In quegli stessi anni, nel settore delle biblioteche pubbliche, prendevano corpo i "sistemi bibliotecari territoriali": si tratta di una forma di cooperazione prevista e incoraggiata dalle leggi regionali, che associa gruppi di piccole e medie biblioteche, spesso intorno ad un centro sistema che fornisce servizi condivisi.

Negli anni ottanta la cooperazione è stata, insieme all'automazione, il tema dominante dei convegni e della letteratura professionale italiana. Tut-

\* Istituto Universitario Europeo, Fiesole

tavia, al fervore della discussione non ha corrisposto un riscontro soddisfacente sul piano dell'attuazione pratica, sia per le resistenze riconducibili ad una cultura amministrativa poco innovativa, sia perché la maggior parte degli investimenti si sono polarizzati intorno ad un solo grande progetto, la rete SBN, le cui scelte tecniche e organizzative sono state condivise solo da una parte delle biblioteche, mentre le altre sono rimaste completamente fuori da questo programma. Molti bibliotecari, pur riconoscendo i progressi degli ultimi quindici-venti anni, sostengono che i risultati ottenuti nel campo della cooperazione sono molto al di sotto delle attese e delle energie impiegate [2]. Ho toccato uno dei punti più sensibili e controversi del dibattito professionale in corso, sul quale non vorrei soffermarmi, se non per constatare la spaccatura che si è aperta nelle biblioteche italiane in seguito alle vicende di un progetto che invece avrebbe dovuto unirle e stimolare la cooperazione su larga scala.

Tenterò ora di sintetizzare la situazione della cooperazione in Italia con riferimento al tema del nostro incontro. Molto schematicamente (e arbitrariamente) ho raggruppato le

esperienze a mio parere più significative sotto tre voci: rete SBN, sistemi bibliotecari territoriali e cooperazione per settori.

- Alla rete SBN aderiscono circa 800 grandi, medie e piccole biblioteche (statali, pubbliche di enti locali, universitarie e di enti di ricerca). Il programma, finanziato con i fondi dell'amministrazione centrale dello Stato, sostiene la cooperazione principalmente nei seguenti settori: sviluppo e manutenzione di software per la gestione delle biblioteche, gestione dei servizi di rete, catalogazione partecipata e prestito interbibliotecario. Come è noto, SBN è una rete chiusa, vi partecipano esclusivamente le biblioteche che accettano di adottare il sistema di automazione distribuito da dall'ICCU (Istituto centrale per il catalogo unico). Dal punto di vista organizzativo, SBN può essere considerato un consorzio *de facto*, anche se gli organi di gestione, le strutture di partecipazione e i meccanismi di finanziamento, differiscono sensibilmente dai consorzi che si sono affermati negli altri paesi. Infatti le biblioteche aderiscono a SBN tramite una convenzione tra Stato, regioni e università; gli organi di indirizzo e di gestio-

ne del programma non rappresentano le biblioteche ma gli organismi (firmatari della detta convenzione) da cui queste dipendono; le biblioteche partecipanti ricevono i servizi gratuitamente, mentre i finanziamenti per lo sviluppo dei sistemi e la gestione della rete provengono dall'amministrazione centrale. Il coordinamento di SBN è affidato ad una struttura dell'amministrazione centrale, l'ICCU (Istituto centrale per il catalogo unico). Attualmente è in corso una riflessione per evolvere SBN in un sistema di rete aperto e per riorganizzare i suoi organi di gestione: se si realizza questa prospettiva, SBN avrebbe le potenzialità per assumere un ruolo più rilevante nello sviluppo della cooperazione digitale.

- I sistemi bibliotecari territoriali, che si sono sviluppati soprattutto nelle regioni del Centro-Nord, sono costituiti da piccoli gruppi di biblioteche che cooperano in uno o più settori di attività, come la condivisione di un sistema di automazione, la catalogazione, gli acquisti, il prestito interbibliotecario, I sistemi bibliotecari si fondano su convenzioni e accordi fra enti (i comuni) e ricevono il sostegno delle amministra-

zioni provinciali e regionali. In anni più recenti alcuni sistemi (ad esempio, Abano Terme) si sono costituiti in consorzio. Le esperienze più avanzate in questo settore (valga per tutti l'esempio della Valsertana, in Lombardia) hanno raggiunto un alto grado di efficienza, comparabile alle realtà europee più evolute e possono a giusto titolo essere considerate dei modelli di riferimento per l'organizzazione della cooperazione. Tuttavia, data la loro limitata dimensione, i sistemi territoriali difficilmente riusciranno a realizzare economie di scala in contesto elettronico, a meno che non si attivino per sviluppare più larghe alleanze.

- La cooperazione per settori (o per aree di specializzazione) che oggi incontra una sempre maggiore attenzione, purtroppo in passato non ha avuto molta fortuna. Tra le rare iniziative avviate dalle biblioteche universitarie e di ricerca in tale direzione, assume particolare rilievo in questo contesto, il *Coordinamento nazionale delle biblioteche di architettura (CNBA)* che, iniziato circa vent'anni fa, si è costituito in associazione nel 1991. Il CNBA ha in programma diversi progetti e può essere considerato un punto di ri-

ferimento consolidato per la cooperazione tra biblioteche di architettura. Inoltre dobbiamo citare uno dei più "antichi" progetti di cooperazione nell'ambito delle biblioteche di ricerca: *Il catalogo italiano dei periodici* promosso negli anni settanta dal CNR, più recentemente reso disponibile on line dall'Università di Bologna [3].

Per completare questo schema va almeno menzionata la partecipazione ai progetti del piano di azione per le biblioteche della Commissione europea, che ha registrato un'apprezzabile adesione da parte di numerose biblioteche italiane.

### La cooperazione digitale

Recentemente in seguito allo sviluppo dell'editoria elettronica, nelle biblioteche universitarie si registra un rinnovato interesse per le attività di cooperazione con particolare riferimento all'acquisto di licenze e alla condivisione di risorse elettroniche. Questo movimento è attualmente in pieno sviluppo e sta dando luogo a molteplici iniziative di cooperazione. Possiamo farci un'idea delle tendenze in atto scorrendo le pagine della sessione intitolata *Data base networking nelle università*

*italiane* negli atti del Congresso dell'AIB di Genova [4]. In tale occasione è stata presentata dalle Università di Firenze, Genova, Milano e Padova una proposta di *Protocollo di intesa sull'accesso all'informazione elettronica*. Il documento è diviso in due parti, la prima definisce le finalità e gli obiettivi della cooperazione universitaria nel campo dell'informazione elettronica. La seconda parte indica gli obiettivi operativi della cooperazione in materia di acquisto di informazione elettronica e propone un contratto tipo per l'acquisizione delle licenze cui le università dovrebbero attenersi. Il contenuto di questa seconda parte coincide in buona sostanza con le indicazioni sottoscritte dalle varie associazioni bibliotecarie e con le raccomandazioni di EBLIDA.

Non è il caso di elencare tutte le iniziative in corso nelle biblioteche italiane anche perché la maggior parte di esse sono appena nate o in fase sperimentale. Ne citerò alcune solo per avvalorare le linee di tendenza che sembrano emergere dal mio punto di osservazione.

a) Sviluppo di collezioni digitali. Al momento le iniziative che si registrano in questo

settore risultano essere molto meno numerose e sostanziose di quelle che si verificano negli altri paesi industrializzati. Tra queste emerge la *Biblioteca telematica italiana* [5], che consiste nella digitalizzazione, archiviazione e messa in rete delle opere in lingua italiana da parte di 14 università italiane e due straniere. Il progetto si basa su un consorzio, il CIBIT, formato dalle 14 università italiane che hanno sottoscritto la convenzione e si avvale del supporto tecnico dell'Istituto di linguistica computazionale del CNR, situato a Pisa.

In questo ambito dobbiamo anche segnalare, soprattutto per le conseguenze che potrà avere sui futuri sviluppi delle collezioni digitali, un accordo tra la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le associazioni degli editori e degli autori volto a realizzare il progetto EDEN (Deposito Legale Editoria Elettronica Nazionale) nel quale è anche previsto la produzione di una sezione della Bibliografia Nazionale Italiana denominata "BNI- Documenti elettronici". Gli editori firmatari dell'accordo si impegnano a fornire una copia dei loro prodotti elettronici alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Questa dal canto suo si impe-

gna a garantire la conservazione dei prodotti elettronici depositati e a renderli accessibili al pubblico secondo le modalità concordate [6].

b) Descrizione delle risorse elettroniche. In questa area i progetti di cooperazione sono ancora allo stato embrionale. Nel campo degli indici di periodici (TOC's) assume notevole rilievo ESSPER [7], un programma di cooperazione relativo ai periodici economici italiani, lanciato dal Libero Istituto Universitario Carlo Cattaneo di Castellanza. Recentemente l'iniziativa è stata estesa anche ai periodici giuridici italiani. ESSPER si basa su un accordo informale tra biblioteche e su un'organizzazione decentrata. Il programma non beneficia di fondi esterni ed è sostenuto interamente dalle biblioteche che vi partecipano, le quali recentemente si stanno adoperando per evolvere in una forma di cooperazione più strutturata.

c) Gestione di risorse elettroniche e negoziazione delle licenze. In questo ambito negli ultimi tempi si rilevano numerose iniziative per lo più da parte delle biblioteche universitarie. E' da notare innanzitutto un certo attivismo dei consorzi universitari per l'ela-

borazione dei dati (grandi centri di calcolo sorti all'inizio dell'era informatica per sostenere le applicazioni in campo scientifico e poi gestionale delle università). Il CILEA (Milano), che opera da tempo nel campo delle biblioteche e della distribuzione dell'informazione elettronica, ha allargato la sua attività offrendo servizi anche ai non membri del consorzio. Recentemente il CILEA, nel quadro di un programma più ampio chiamato "CDL - Digital Library", sta negoziando con alcuni importanti editori, la distribuzione di riviste e servizi elettronici.

Il CASPUR (Roma) sta lavorando a vari progetti, tra i quali la gestione condivisa di risorse elettroniche (CDROM) in rete tra cinque università (Università di Roma "La Sapienza", Università di Roma "Roma Tre", Politecnico di Bari, Università di Bari e Università di Lecce). Anche il CASPUR offre servizi alle biblioteche che non fanno parte del consorzio e sta negoziando con alcuni noti editori scientifici la creazione di mirror sites di periodici elettronici. L'Università di Genova, tramite il CSITA, il centro di servizi informatici dell'Ateneo, ha stipulato un accordo con un distributore italiano di servizi

elettronici per abilitare la condivisione di licenze multisito di basi dati biomediche da parte di istituzioni operanti sul territorio ligure.

Molto recentemente le Università di Firenze, Bologna, Genova, Venezia e l'Istituto Universitario Europeo hanno dato vita a un progetto pilota denominato CIPE (Cooperazione interuniversitaria periodici elettronici). Il CIPE, che si fonda su un accordo formale tra gli enti promotori, ha già avviato, tramite un consulente esterno, le trattative con alcuni importanti editori scientifici.

Ci sono poi numerose iniziative da parte dei fornitori di servizi elettronici che sollecitano le biblioteche a consorziarsi per acquistare i loro prodotti. Si tratta ovviamente di attività promozionali con finalità molto diverse dalla missione consorzi di biblioteche, di cui qui si parla.

Vediamo ora di trarre qualche conclusione da questo rapido esame delle esperienze in corso:

- le iniziative nel campo della cooperazione digitale provengono soprattutto dal mondo delle biblioteche universitarie e degli istituti di ricerca; le biblioteche statali e le biblioteche pubbliche risultano attualmente meno interessate a que-

ste attività ma è prevedibile nel prossimo futuro un maggiore impegno di queste realtà nel settore digitale;

- raramente i progetti raggiungono la dimensione sufficiente per realizzare economie di scala; la maggior parte delle iniziative in corso hanno un numero molto limitato di partners e sono spesso di carattere sperimentale;

- i progetti in corso non prefigurano la formazione di veri e propri consorzi, molto probabilmente perché la forma giuridica consortile, in Italia, è difficile da realizzare per gli oneri che essa comporta e soprattutto per la complessità e lunghezza dei processi decisionali che la costituzione di una tale organizzazione richiederebbe;

- i bibliotecari preferiscono le forme di cooperazione decentralizzate, anche perché, scottati dalle esperienze del passato, temono di perdere autonomia e di trovarsi impigliati nella burocrazia delle organizzazioni centralizzate. "However, there can also be a correlation between the amount of autonomy that the individual institution retains and the ability of the consortium to achieve goals as a group" [8]. Questa osservazione di Allen and Hirshon vale ovviamente anche per l'Italia. Non a caso

infatti i consorzi informatici universitari, potendo disporre di staff e fondi centralizzati, sono in grado di svolgere un'azione più incisiva nel settore;

- non ci risulta, salvo il caso della *Biblioteca telematica italiana*, che le iniziative siano incentivate da fondi e programmi governativi *ad hoc*;

- una parte importante dei progetti di cooperazione riguarda la condivisione di basi di dati su CDROM. La tradizionale refrattarietà italiana all'on-line è evidentemente anche dovuta alle infrastrutture di rete ancora inadeguate nel nostro paese; un miglioramento in questo settore potrebbe determinare una rapida inversione di tendenza;

- alcune iniziative in corso sono ispirate più dai fornitori che dai bibliotecari: il rischio è di cooperare per la distribuzione di un certo prodotto e non per aumentare la forza negoziale delle biblioteche. Senza voler nulla togliere ai fornitori, che svolgono oggi un ruolo essenziale anche a livello dell'informazione professionale, io credo che tenendo ben distinti i ruoli si possa sviluppare una collaborazione chiara, leale e reciprocamente vantaggiosa.

- alcuni progetti sono condotti dai consorzi universitari che

hanno cominciato a interessarsi al settore delle biblioteche. In effetti i consorzi universitari avrebbero molti requisiti per giocare un ruolo di primo piano in questo campo se riescono collocarsi nella loro posizione più naturale, ossia di operare come agenti delle biblioteche piuttosto che come distributori di servizi per conto dei fornitori commerciali. In prospettiva queste strutture dovrebbero agire come partners e non come sostituti dei consorzi di biblioteche;

- sta emergendo una certa attenzione per l'editoria elettronica universitaria, ma allo stato attuale non risulta che siano emerse concrete proposte di cooperazione in questo campo;

- infine è da notare ancora una scarsa iniziativa delle biblioteche - se comparata a quella degli altri paesi - nello sviluppo di contenuti e nell'archiviazione di collezioni digitali. L'analisi, che ho qui rapidamente sintetizzato, è alla base di una iniziativa che negli ultimi mesi sta animando il dibattito sulla cooperazione digitale in Italia. Si tratta di INFER - Italian National Forum on Electronic Information Resources - un gruppo di coordinamento inizialmente promosso dall'Istituto Universitario Europeo e dall'Università di

Firenze a cui hanno subito aderito altre importanti università. La missione principale del Forum è di cooperare per promuovere una gestione efficiente delle risorse informative elettroniche e di facilitarne l'accesso da parte del pubblico.

Gli obiettivi di INFER possono essere così riassunti:

- informare e sensibilizzare al problema sia il livello politico istituzionale (ministeri, università, regioni) che i bibliotecari e gli utenti finali, a cominciare dall'area universitaria e della ricerca;
- incoraggiare le biblioteche a consorziarsi e a coordinare i progetti in corso per la condivisione di risorse elettroniche; a tale scopo INFER agisce come punto di riferimento e di raccordo, mettendo a disposizione indicazioni, raccomandazioni e informazioni su esperienze in corso in Italia e all'estero;
- favorire il dialogo tra le biblioteche e gli altri attori della catena di produzione e comunicazione di conoscenza (autori, editori, intermediari), affinché tutti possano beneficiare dei vantaggi offerti dalla società dell'informazione.

INFER ha subito iniziato un nutrito programma di attività,

che sta dando apprezzabili risultati soprattutto sul piano della sensibilizzazione al problema e del coordinamento delle iniziative nel campo. Brevemente qui citeremo alcune azioni in corso di sviluppo.

- **Disseminazione dell'informazione:** INFER ha sviluppato una pagina Web [9] dove si possono trovare, oltre alle notizie sulle attività del Forum, rilevanti informazioni e documenti inerenti ai consorzi, alla negoziazione di licenze e in generale ai programmi di condivisione di risorse digitale in Italia e nel mondo. Inoltre è stata attivata una lista di discussione per membri di INFER.

- **Seminari e conferenze:** questa attività è volta ad approfondire temi di particolare interesse (ad es. gli aspetti legali dei contratti di licenza, oppure programmi in corso in corso in altri paesi).

- **Raccolta di dati:** i due principali programmi che rientrano in questo ambito riguardano: a) il monitoraggio di tutte le iniziative italiane di cooperazione in corso nel settore digitale; b) la raccolta di dati sugli acquisti di risorse informative elettroniche nelle biblioteche universitarie. Queste informazioni consentiranno alle biblioteche di avere un

quadro più preciso della situazione in modo da valutare meglio la loro forza negoziale e avere il necessario supporto per adottare le strategie più appropriate.

- **Indicazioni e raccomandazioni:** oltre a tradurre e diffondere documenti delle più importanti associazioni che operano in questo campo (come EBLIDA, ICOLC, IFLA), INFER sta elaborando un modello di licenza per i consorzi italiani.

INFER è stato costituito nel maggio 1999 ed è formato attualmente da circa 40 membri, la maggior parte dei quali sono rappresentanti di sistemi bibliotecari universitari e consorzi informatici universitari.

### Osservazioni conclusive

Sul ritardo che registriamo nell'ambito della gestione condivisa delle risorse elettroniche pesa evidentemente la scarsa affermazione della cooperazione come metodo di lavoro e delle strutture che avrebbero dovuto sostenerla. Sarebbe fin troppo comodo, e forse anche più divertente, imputare questa situazione al cosiddetto individualismo degli italiani e rinunciare a indagare sui limiti strutturali che possono averla determinata.

In primo luogo la situazione

amministrativa delle biblioteche: le biblioteche, salvo pochissimi casi, non hanno autonomia amministrativa, oppure ne hanno pochissima e con scarsissimi poteri decisionali. Questo fattore favorisce le interferenze nei processi decisionali, complica e rallenta le procedure e deresponsabilizza i bibliotecari. Probabilmente una delle ragioni per cui SBN non è riuscito a innescare un processo in grado di diffondere e sviluppare la pratica della cooperazione su scala ancora più vasta è da ricercarsi nelle modalità di adesione e di partecipazione al programma. In altre parole, molte biblioteche hanno aderito ad SBN a seguito di decisioni prese dall'alto, a livello politico-amministrativo e non in base ad un'auto-noma e ponderata valutazione delle attitudini, dei bisogni e delle alternative.

Un altro fattore è la frammentazione amministrativa delle biblioteche. Le grandi università hanno più di cinquanta biblioteche ciascuna (spesso una per dipartimento). Alcune università hanno un ufficio di coordinamento delle biblioteche ma in pochissimi casi questa struttura ha i poteri e il sostegno necessari per coordinare, più spesso funziona da ufficio di mediazione, privo di reali possibilità di intervento e

di programmazione. Insomma il risultato è che non essendoci (forse anche per un malinteso senso dell'autonomia dipartimentale) un centro decisionale in materia di biblioteche in ciascuna università, i processi decisionali risultano lenti e difficoltosi. E' evidente che tutto ciò comporta numerosi problemi nello stabilire intese e programmi di cooperazione con altre biblioteche ed indebolisce le università nella negoziazione delle licenze. Questa situazione, se obiettivamente favorisce i fornitori nel breve periodo, alla lunga rischia di metterli in difficoltà di fronte ad un mercato sempre più impoverito e incerto a causa della frammentazione e della scarsa consistenza dei possibili acquirenti.

Un altro limite è da ricercarsi nella insufficiente consapevolezza, soprattutto da parte accademica, delle sfide dell'informazione elettronica. All'inizio del 1999 il quotidiano francese *Le Monde* ha pubblicato un ampio servizio sull'editoria scientifica [10], mostrando anche ai non addetti ai lavori come gli attuali meccanismi di produzione editoriale, mentre assicurano ampi margini di guadagno ad alcuni grandi editori, di fatto rischiano di soffocare le biblioteche con il continuo e, spesso, in-

giustificato aumento dei prezzi delle riviste scientifiche. L'argomento ripreso da *El País* e da altri giornali europei non avuto alcuna eco nella stampa italiana.

La mancanza di una politica nazionale nel campo dell'informazione elettronica è probabilmente la diretta conseguenza dei problemi cui ho appena accennato [11]. In un tale contesto, le iniziative rischiano di frammentarsi o esaurirsi per mancanza di sostegno e di punti di riferimento. Nell'ambito del Ministero responsabile del settore universitario e della ricerca non esistono organi di indirizzo e di intervento nel campo dell'informazione scientifica, come ad esempio la *Joint Information System Committee* in Gran Bretagna, che incentiva programmi di cooperazione mirati allo sviluppo e all'impiego delle tecnologie dell'informazione nelle biblioteche universitarie e di ricerca. Il quadro che ho cercato di delineare non è molto roseo, tuttavia presenta notevoli elementi di vitalità, mentre sullo sfondo comincia ad emergere una maggiore consapevolezza del problema presso alcuni esponenti dei settori accademici che potrebbero influenzare gli orientamenti futuri. Intanto è atteso l'ingresso sul-

la scena dei soggetti istituzionali che finora hanno avuto maggior peso nella politica per le biblioteche: il Ministero per i beni culturali e le regioni. E' probabile che in un futuro non molto lontano le iniziative provenienti da questi settori - che da almeno un decennio si muovono spesso su piani concertati - possano modificare l'attuale scenario attraverso programmi dotati di fondi speciali centralizzati. La recente gara d'appalto lanciata dal Ministero per Beni culturali per lo studio di fattibilità di una «biblioteca digitale» su scala nazionale avvalorata questa previsione e annuncia sommovimenti nell'area. Ma siamo solo ai preliminari e la partita è ancora tutta da giocare.

**Note e Riferimenti Bibliografici**

1) cfr. M. Boisset. **L'organisation automatisée de la Bibliothèque de l'Institut Universitaire Européen de Florence.** *Bulletin des bibliothèques de France*, 24 (1979), n.5, p.231-239. Per un quadro complessivo del dibattito si veda: **La cooperazione: il Servizio Bibliotecario Nazionale:** Atti del 30° Congresso dell'Associazione italiana Biblioteche, Giardini Naxos, 21-24 novembre 1982. Messina, 1986.  
 2) T. Giordano. **Biblioteche tra conservazione e innovazione.** In: *Giornate lincee sulle biblioteche pubbliche statali, Roma 21-*

*22 gennaio 1993.* Roma, 1994, p. 57-65. Per gli sviluppi più recenti del dibattito si vedano gli articoli di A. Scolari, **A proposito di SBN**, G. Mazzola Merola, **Lo studio sull'evoluzione del Servizio bibliotecario nazionale** e C. Leombroni, **SBN un bilancio per il futuro**, in : *Bollettino AIB*, 37 (1997), n.4.

3) **Catalogo italiano dei periodici (ACNP)**, <http://www.cib.unibo.it/cataloghi/infoACNP.htm>

4) Si veda <http://www.aib.it/aib/congr/co98univ.htm>

5) <http://www.ilc.pi.cnr.it/pesy-stem/19.htm>

6) **Progetto EDEN:** Deposito legale editoria elettronica nazionale, <http://www.bncf.firenze.sbn.it/progetti.htm>

7) <http://www.liuc.it/biblio/esper/Default.htm>

8) Barbara Mc Fadden Allen. Arnold Hirshon. **Hanging together to avoid hanging separately: Opportunities for Academic Libraries and Consortia**, *Information Technology and Libraries*, 17 (1998), n.1, p..37-44.

9) La pagina Web di INFER si trova sul sito dell'Università di Roma: <http://www.uniroma1.it/infer/>

10) *Le Monde*, vendredi 22 janvier 1999: un'intera pagina è dedicata a questo argomento, si veda in particolare l'articolo dal titolo: **Le journaux scientifiques menacé par la concurrence d'internet** (<http://www.lemonde.fr/nvtechno/branche/journo/index.html>)

11) T. Giordano. **Biblioteche digitali:** la nuova frontiera della cooperazione. In: *Bollettino AIB*, 38 (1998), n.3, p.270-273.

**Evoluzione storica di teorie e metodi di accesso alle pubblicazioni scientifiche**

*Adriana Valente\**

**Prime fasi nella diffusione di pubblicazioni scientifiche**

Il processo di evoluzione di strumenti e mezzi di accesso alle pubblicazioni scientifiche ha seguito diverse fasi. In seguito alla rivoluzione della stampa, edizioni rivolte ad un ampio pubblico, in primo luogo la Bibbia nei paesi protestanti ma anche brevi manuali su diverse attività pratiche, vennero distribuiti tramite una pluralità di canali, compresa la vendita porta a porta.

Qualcosa che potremmo chiamare biblioteca virtuale cominciava ad essere realizzata. Erasmo disse che mentre la biblioteca d'Alessandria era contenuta in un singolo edificio, la biblioteca che Aldo Manuzio stava creando non aveva altri limiti che il mondo stesso. Gli studiosi «professionali», ad esclusione dunque di indovini. Originariamente il nuovo mezzo di comunicazione fu utilizzato più da autori di ope-

\* *ISRDS-CNR, Roma*